



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Quarta tappa: non c'è Chiesa senza mondo

di don Luigi Giussani



Perché quest'ultima tappa? È esperienza di tutti noi: quando prendiamo coscienza dello scopo, del fine di una realtà, piccola o grande che sia, noi di essa maturiamo una consapevolezza più profonda. Anzi, scoprire e riconoscere lo scopo, la ragion d'essere di una realtà,

coincide con il delinearne la sua profonda verità e il suo radicale significato. Una parola esprime la coscienza che la Chiesa ha del suo scopo: missione. Alcune considerazioni.

La missione: volto dell'identità cristiana, ecclesiale e personale.

Afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Inviata da Dio alle genti per essere "sacramento universale di salvezza", la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo fondatore, si sforza d'annunciare il Vangelo a tutti gli uomini": "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

... Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eterno della Santissima Trinità: "La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre".

Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini: "poiché l'amore di Cristo ci spinge..." (2Cor 5,14). CCC, 849-850-851.

La missione chiede un'identità prima di un'attività; non c'è missione se non esiste un soggetto determinato dall'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. La missione nasce e si palesa come credito alla novità che portiamo dentro la nostra vita e si alimenta come capacità di fare spazio all'amore di Cristo per noi e tra di noi. Il problema urgente per ciascuno è quello di credere e di vivere sul serio la fede in Cristo, che trasforma e dà gusto nuovo all'essere e all'esistere. Non è un problema di sensibilità o di dovere, ma di ragione e di cuore, di intelligenza e di amore.

"Pertanto tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi uno spirito veramente cattolico, e devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Sarà appunto il

loro fervore nel servizio di Dio, il loro amore verso il prossimo, ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa, che apparirà allora come «un segno levato sulle nazioni» (Is 11,12), come «la luce del mondo» (Mt 5,14) e «il sale della terra» (Mt 5,13)”. Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 6.

La missione: passione per la redenzione del mondo.

«E il fine ultimo della missione altro non è che di rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio nel loro Spirito d'amore ... Infatti Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4). Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria» CCC, 850-851.

Se la Chiesa è il mistero di Cristo che permane nella storia, allora essa partecipa dello scopo per cui Cristo si è fatto presente nel mondo; realizzare cioè il disegno divino di salvezza di tutti gli uomini.

La Chiesa è per il mondo, perché Cristo è per il mondo e Cristo lo è perché, come ha detto, Lui è “via, verità e vita” (Gv 14,6). Il mondo, nel senso positivo del termine, cioè la realtà e l'umanità creata, attende il proprio compimento; aspetta Cristo perché in Lui, per Lui e con Lui è stato fatto e non avrebbe alcun significato senza nesso con Lui. Per questo il mondo, come ciascuno di noi, ha bisogno di Cristo, perché solo nella comunione con Lui e con i fratelli avviene, seppur nella pazienza del tempo, il compimento dell'umano. È quanto contenuto nella nota della cattolicità (cioè universalità) della Chiesa: la Chiesa è cattolica non perché più diffusa, presente dovunque, ma perché, nell'esperienza della fede, vive l'avventura di un'umanità vera seppur in cammino. “Tutta la creazione geme aspettando... l'adozione a figli, la redenzione...” (Rom 8,22-23).

La missione: “farcì tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo.”

«L'impegno missionario... incomincia con l'annuncio del Vangelo ai popoli e ai gruppi che ancora non credono a Cristo; prosegue con la costituzione di comunità cristiane che siano “segni della presenza di Dio nel mondo” e con la fondazione di Chiese locali; avvia un processo di inculturazione per incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli... “Per quanto riguarda gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente la Chiesa li raggiunge e li penetra, e li assume così nella pienezza cattolica» CCC, 854.

«La Chiesa, mentre avverte e vive l'urgenza attuale di una nuova evangelizzazione, non può sottrarsi alla missione permanente di portare il Vangelo a quanti - e sono milioni e milioni di uomini e di donne - ancora non conoscono Cristo Redentore dell'uomo. È questo il compito più specificamente missionario che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa» (Cristifideles laici, 35).

Il contenuto della missione è l'annuncio di Cristo morto e risorto; è la buona notizia di un destino di felicità, di verità, di amore, di giustizia e di compimento per l'umanità intera.

Ma Cristo, ancora lui vivente, era un avvenimento più grande della sua persona: una compagnia di uomini che aveva attratto a Sé, in un'amicizia profonda.

“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato... E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt 10,40-42).

Così l'annuncio di Cristo, dopo la sua morte, coincideva con l'annuncio di un fatto umano vivente: la Chiesa.

“Io ho comunicato loro la tua parola... e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo. Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo ma che li custodisca dal maligno... Prego perché siano una sola cosa” (Gv 13; 17).

I primi discepoli e, dopo loro, tutta la chiesa, vivrà la responsabilità di allargare i propri confini edificando in tutto il mondo comunità cristiane, per affermare l'iniziato cammino di ricapitolazione in Cristo di tutte le cose.

La missione: presenza dentro la realtà

«Per mezzo della sua stessa missione, la Chiesa “cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”» CCC, 854.

La Chiesa, il cristiano, realizza la sua missione attraverso lo stesso metodo che Dio ha scelto per salvare il mondo: l'Incarnazione o, per dirla con un'altra parola più semplice, la presenza. La presenza è l'avvenimento della persona che vive dentro la realtà con un'identità e una coscienza nuova. La domanda che la missione pone non è che cosa devo fare (questa illude e logora), ma chi sono. Per essere presenza non occorre altro che la mia umanità, la mia fede, il cambiamento che essa opera in me e in tutti quelli che negli ambiti concreti della vita, come me, sono incontrati dall'amore di Cristo. Un cambiamento, infatti, che non introduca nella realtà, sarebbe bieco moralismo, così come sarebbe meschino pragmatismo politico un coinvolgimento che non nasca da un sincero cambiamento.

Così la mia presenza si fa presenza della Chiesa, di un'unità e di un'amicizia che si coinvolge con le situazioni, le circostanze e le urgenze del mondo, personali e sociali, attenta a non ridursi mai a una istituzione formale o a

un'organizzazione burocratica. Un'apertura al mondo non per confondersi con le incertezze, i criteri e le ideologie del mondo, o per essere "in sintonia con i tempi", ma per comunicare la promessa e anche la certezza di una risposta che la Chiesa porta con sé, anche se in vasi d'argilla, e comunica in tentativi che possono essere fragili e iniziali, ma altrettanto inevitabili e propositivi. Questo del resto rende umili, lontani dalla pretesa di avere "la soluzione in tasca". Non è contenuto della missione della Chiesa proporre ricette per la soluzione dei problemi dell'uomo, quanto piuttosto indicarne l'inalienabile condizione: il riconoscimento della dimensione religiosa degli uomini e il conseguente loro profondo legame di fraternità.

La presenza missionaria vive della capacità di condivisione dei bisogni dell'uomo nella loro genuina integralità. Occorre avere il coraggio di rischiare la propria faccia nel tentativo di coinvolgimento e di risposta al bisogno umano, consapevoli che il bisogno dell'uomo non è una realtà astratta, neutrale, allo stato puro; in esso, inconsapevolmente o consapevolmente, vivono la menzogna, la fragilità, l'ideologia, il potere.

La missione: testimonianza che interpella

«*Lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale*». È lui che conduce la Chiesa sulle vie della missione. Essa "continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la Buona Novella ai poveri; sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, essa deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé... fino alla morte, da cui uscì vincitore" con la risurrezione. È così che "il sangue dei martiri è seme di cristiani"» CCC, 852.

Cristo stesso ha dovuto fare i conti con la facile tentazione dell'uomo di cedere alla menzogna e al potere. La presenza della Chiesa inevitabilmente perturba il mondo, perché il suo amore per l'uomo e per il mondo è vissuto nella verità di Cristo.

«*Se leggiamo oggi, ad esempio, nella Lettera di Giacomo: "Siete generati per mezzo di una parola di verità" ... Ci viene subito la domanda: ma come si può avere la verità? Questo è intolleranza! L'idea di verità e di intolleranza oggi sono quasi completamente fuse tra di loro, e così non osiamo più credere affatto alla verità o parlare della verità. Sembra essere lontana, sembra qualcosa a cui è meglio non fare ricorso. Nessuno può dire: ho la verità - questa è l'obiezione che si muove - e, giustamente, nessuno può avere la verità. E' la verità che ci possiede, è qualcosa di vivente! Noi non siamo suoi possessori, bensì siamo afferrati da lei. Solo se ci lasciamo guidare e muovere da lei, rimaniamo in lei, solo se siamo, con lei e in lei, pellegrini della verità, allora è in noi e per noi*» (Benedetto XVI, Centro Mariapoli, Castel Gandolfo, Domenica, 2 settembre 2012).

«*Di qui il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della "veritas in caritate" (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della «caritas in veritate» (Benedetto XVI, Lett. Enc. "Caritas in veritate")*.

Il mondo, in quanto dominato dalla potenza della menzogna e del male, non sopporta il suggerimento e il giudizio della fede. Da qui nasce l'esperienza della persecuzione, del sacrificio fino al dono totale della vita. La storia della Chiesa conferma con chiarezza tutto questo.

Di fronte alla violenza del mondo è necessario il coraggio di un annuncio esplicito di Cristo, perché il cristiano è certo che la fede ha vinto il mondo e solo un'affezione all'uomo che nasce "perché l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori", solo questo amore può resistere all'inimicizia del mondo.

L'amore, infatti, è sovrabbondanza dell'amore di Cristo in noi e per noi. Amare è fare partecipe l'uomo della risposta incontrata, dell'amore incontrato. L'amore non sta nella generosità, ma nella comunicazione e nella condivisione, con tutta la propria intelligenza, con tutta la propria passione e con tutta la propria fragilità, della grazia e della gioia ricevute. Davvero amare è invitare alla sequela di Cristo nella comunione della Chiesa.

«*L'attività missionaria implica un dialogo rispettoso con coloro che non accettano ancora il Vangelo. I credenti possono trarre profitto per se stessi da questo dialogo, imparando a conoscere meglio "tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo alle genti". Se infatti essi annunziano la Buona Novella a coloro che la ignorano, è per consolidare, completare ed elevare la verità e il bene che Dio ha diffuso tra gli uomini e i popoli, e per purificarli dall'errore e dal male "per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo"*» CCC 856.

Per questa certezza, il cuore dell'uomo che rende testimonianza di Cristo è pieno di letizia, pur dentro il sacrificio, la sofferenza e l'insuccesso.

Grande è la gloria dell'uomo che collabora al disegno del Padre perché "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28).

Questo il nostro compito: **riconoscere Lui davanti agli uomini per essere riconosciuti da Lui davanti al Padre Suo** (Mt 10,32).

«*...Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra (Cfr. Rom. 10, 18), e per tutta la fila dei secoli (Rom. 9, 5). Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo!*» (Paolo VI, Omelia, Manila 29.11.1970).

NB Vi invito caldamente a leggere il testo integrale dell'omelia del papa Paolo VI che trovate a questo indirizzo: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701129_it.html

“Non c’è Cristo senza Chiesa” - la testimonianza



Lo scorso 14 aprile abbiamo ascoltato la testimonianza di don Piero Re, nell’ambito del terzo tema dell’anno della fede. “Voi oggi volete da me una testimonianza - ci ha detto - cioè il modo di adesso per vivere la Chiesa che trattiene Cristo e sa comunicarlo”. Sappiamo quanto egli abbia sempre magnificamente svolto questo compito, donandosi senza risparmio così come sta facendo ora in quel di Legnano. Vale la pena, allora, ripercorrere alcuni passaggi del suo discorso. Nella speranza d’aver ancora occasioni d’incontro, in quella che - come ha detto don Paolo - sarà sempre la sua casa.

“La Chiesa che ci sta sopra è stata consacrata 80 anni fa: non si può non ricordare una cosa simile, perché la chiesa di pietre ricor-

da quella di pietre vive e la nostra fede è personale, ma anche comunitaria. Avete incorniciato questa memoria con l’attualità ecclesiale più vicina a noi, che è l’anno della fede. Abbiamo aperto la porta della fede riflettendo su questo: l’uomo non sarebbe nulla senza chi l’ha fatto e costituisce la fonte della sua stessa vita. L’uomo supera infinitamente l’uomo: noi siamo fatti per l’infinito! Questo è il desiderio più profondo che ci caratterizza, per cui la religiosità è la costituente più determinante della vita di cui godiamo: non c’è uomo senza Dio. Ma - secondo passo - questo Dio si è rivelato, non si è accontentato di essere ricercato da noi, o sorpreso in tutta la realtà che ha creato; Egli ha fatto una cosa imprevedibile, ma reale, storica: ha preso carne, prendendo dentro la Sua natura la nostra e adesso tra le due nature c’è un bello spotalizio; la divinità trasforma l’umanità e l’umanità si lascia rinnovare, cioè vivere davvero, soltanto in unione col Signore. Però c’è un problema. Ed è il terzo gradino, che voi oggi volete salire: che questo Cristo, così com’è, deve essere incontrabile anche dalle generazioni e nei luoghi futuri, fino alla fine dei tempi ed agli estremi confini della terra. Gesù stesso ha inventato la maniera con cui farsi contemporaneo in ogni momento: ha inventato la Chiesa. Miei cari, la Chiesa non è una presenza culturale nella storia del pensiero, una bella organizzazione che acquisisce strumenti, fa propaganda, aggrega per conquistare il mondo. Quando ha creduto di essere questo, non ha avuto molto successo e Gesù l’aveva già detto: “il mio regno non è di questo mondo”. Non è neanche un’umanità che si sforza di comportarsi bene, gente affidabile che si mette a servizio gratuito di tanti bisogni. E’ anche questo ma non solo questo: la vera natura della Chiesa è che è un Mistero, cioè in essa c’è qualcosa che la supera. Anche in occasione della rinuncia di papa Ratzinger, molta gente non ha colto la vera identità della Chiesa, l’ha trattata, appunto, come un’organizzazione che in certe parti non funziona più e il gesto della rinuncia è stato quello di un uomo stimabile, che ha capito di non farcela più. Ma il papa si è ritirato perché era certo che il vero Signore della Chiesa è Cristo risorto.

La Chiesa è il suo corpo, cioè quel mezzo attraverso cui Lui riesce a localizzarsi, ad occupare il presente di ogni tempo che scorre. E con i sacramenti è ancora Cristo che genera nuova vita e perdona, è ancora Gesù che nutre e l’Eucaristia è la fonte e il culmine dell’essenza della Chiesa e della sua missione. Senza Chiesa, ci sarebbe impossibile raggiungere Cristo e la maniera, invece, per essere certi di averLo con noi l’ha inventata Lui! (...) Sant’Agostino ha detto che la Chiesa è il Cristo totale, dove il capo è alla destra del Padre, ma le sue nuove membra non sono più quelle che Maria ha plasmato nel seno: siamo noi. Non per niente, sotto la croce Gesù ha chiesto a Maria di fare ancora da madre, ma in edizione ecclesiale. Per questo noi cristiani dobbiamo avere devozione per la madre di Cristo. C’è il principio petrino, ma anche quello mariano. E’ molto bello. Abbiamo un Padre, un Cristo fratello, ma anche una madre, che la Chiesa cerca di rendere presente. E forse si potrebbe osservare che oggi è anche constatabile che, mentre lo stesso insegnamento della Chiesa viene spesso equivocato, ci sono dei luoghi e delle maniere in cui la fede è recuperata e approfondita: sono i santuari mariani, la pietà popolare, dove la Madonna la fa da signora, la nostra Signora insieme al Signore, che è unico.”

“Il tema della testimonianza è di grande attualità nel nostro modo di vivere la fede. Che cosa ha detto il Sinodo dei vescovi? Ha ribadito che nel mondo d’oggi solo i testimoni riescono a compiere la nuova evangelizzazione. E cos’ha detto papa Benedetto l’ultima volta che ha parlato ai cardinali? Che la Chiesa non è un’istituzione costruita a tavolino, ma una realtà vivente. Essa vive lungo il corso del tempo, ma rimane sempre se stessa, e il suo cuore è Cristo. Allora tutta la Chiesa è la testimone del Risorto. E cosa ha voluto dirci il nuovo Papa, scegliendo il nome Francesco? Ha detto di non avere altra ricchezza che Cristo, cui la Chiesa tiene sempre fisso lo sguardo: “guarderanno a colui che hanno trafitto”. E di non avere altro modo di annunziarlo che la semplice



testimonianza nella propria vita. (...) Voi capite, allora, che questa mia testimonianza la potevano dare tanti altri, cioè tutti quelli che hanno vissuto in questa chiesa in questi primi 80 anni. Ma tutti i battezzati potrebbero dare testimonianza che la Chiesa è una cosa viva e che si conserva e si comunica se si sforza d'imitare Cristo, perché è solo questo di cui il mondo oggi riesce a persuadersi. E siccome ogni vita è tramata di circostanze ordinarie e di rapporti quotidiani, troviamo che la testimonianza ci arriva proprio dalla gente più comune e che a noi è offerta tutti i momenti, anche quando non saliamo un pulpito o ci mettiamo a fornire tutte le ragioni della nostra fede.”

“Quando il cardinal Colombo, nel giugno del '79, mi disse che sarei venuto qui a succedere a mons. Bossi, mi tremarono un po' le gambe, però ho detto: “*se me lo dici tu, ci vado*”. E quando, nella festa della famiglia, ho fatto il cosiddetto ingresso, nell'omelia ho dovuto dire chi ero e da dove venivo e ricordo di avere innanzitutto

additato delle persone che stavano in prima fila: mia madre e i miei due fratelli con i loro figli; il papà non c'era perché il 13 agosto del '43 una bomba americana lo aveva sollevato dieci metri da terra, mentre era militare. Bene, voglio dire che io la fede ce l'avevo già e sapevo anche da che parte veniva: era la mia famiglia. Perché la famiglia è il primo ambito educativo. Ecco, io non ho molti ricordi, ma alcuni sì. Ad esempio, ogni mattina della domenica, la mia mamma, tre figli e tessitrice otto ore al giorno, si alzava e andava alla prima messa, alle sei del mattino, e quando tornava, di corsa, lavava, stirava e metteva lì, ai piedi del letto, i calzoncini e le camicette. Poi ci svegliava e ci mandava col papà, che era un po' renitente, a messa. E quando noi tornavamo c'era già l'odore del risotto. Un secondo ricordo. Mentre i miei due fratelli maggiori partecipavano alla messa festiva assieme a tutti i ragazzi, facendo un gran caos, mia mamma mi portava con sé, sulle panche riservate alle donne, mi avvolgeva sotto il suo velo nero, che sapeva di canfora e, con l'aiuto di un libricino con le figure, mi spiegava i vari momenti della celebrazione: era in latino, ma lei me le spiegava. Non so se mi sono innamorato della messa così, ma l'ho imparata. Se ci fosse ancora qualche mamma che prepara i bambini della prima comunione così! Invece si stenta a trovare catechiste! Ma le prime catechiste sono la mamma e il papà! Gli date da mangiare, li fate riposare, se si ammalano li curate, li mandate a scuola, e la fede? Che cosa tirate su?

Io non saprei proprio quando mi son trovato addosso il desiderio di fare il prete. Al seminario diocesano, invece, ricordo che mi propose di andare il coadiutore che ogni quindici giorni confessava. Un giorno mi disse: “*Ma tu vorresti diventare sacerdote?*”. L'ultima volta che ho visto Scola, mi ha detto che lui, ogni volta che incontra dei bambini, chiede sempre: “*Ma non ti piacerebbe diventare sacerdote?*”. Ce ne son pochi, ma si ha paura a proporre a un bambino di fare il prete; s'invoca la vocazione come un avvenimento straordinario che il buon Dio deve fare, ma magari Lui si servirà anche di un prete qualunque o di una catechista che ti dica: “*Non vorresti farti prete?*” Io non dissi di no, anche se, ricordo bene, c'era una bambina con la treccia bionda che m'incantava! A ventidue anni il cardinal Montini mi consacrò prete. Da allora mi si disse che la mia vita di fede non poteva più separarsi dal ministero pastorale, cioè quello di educare alla fede il popolo cristiano. Pastore e gregge devono avere lo stesso odore, ha detto papa Francesco, cioè si devono frequentare, crescono insieme. Dapprima mi venne chiesto di dare una mano a un parroco anziano di S.Stefano Arno, poi i superiori mi vollero parroco in un paesino di 450 anime, Agra, per aver tempo di concludere il mio studio. Nel frattempo mi assegnarono all'insegnamento di religione, alla media di Luino e poi alla Scuola Europea del Centro Atomico di Ispra. Sei anni dopo, nel '63, mi chiesero di risiedere a Varese per seguire anche gli adulti. La gente vicina alla mia età ricorderà gli anni '68-'75. Essendo responsabile di una realtà pastorale giovanile, che insegnava anche nei licei milanesi, posso confermare che fu soprattutto l'ambiente studentesco a causare e risentire la cosiddetta contestazione, quella culturale e sociale.

Bene, chiarite e placate tante cose, il card. Colombo, mi chiese di succedere ad un grande educatore: mons. Bossi. (...) Posso dire che Dio aveva scritto bene anche sulle righe storte. Avevo cioè ricevuto condizioni di fede che mi confortano ancora adesso e mi guidarono anche nella nuova missione sacerdotale. L'incontro della fede genera una vita in cui si sperimenta già adesso la vita di Cristo risorto. Noi siamo tra un già e il non ancora, che ci aspetta, ma non cresce senza il nostro impegno di testimonianza e cura del popolo dei testimoni, vissuta sia nella forma tradizionale, che corrisponde alle parrocchie, cioè le comunità territoriali, sia tenendo conto di quello che lo spirito suscita negli ambiti: il mondo del lavoro, della scuola, quello sociale e politico, dei mass media. (...)

Consentitemi, infine, che mi senta non poco gratificato nel constatare quanto la mia testimonianza pastorale sia proseguita e migliorata dal servizio di don Paolo, che ha il compito di ringiovanire ogni giorno la sposa di San Protaso, che cresce felicemente, anche se ha ottant'anni! Ho dato uno sguardo al progetto pastorale edizione 2012, da voi steso: si capisce che la testimonianza che voi dovete dare ha un bel sussidio, solo che è da realizzare tutti insieme, cordialmente, nello spirito che il vescovo ci consiglia; la multiformità non rovina l'unità, perché la diversità, quando è secondo lo stesso spirito, è una vera ricchezza, che bisogna accogliere e a cui bisogna dare. Se poi mi metto a recitare la preghiera dell'ottantesimo, capisco che anche il progetto pastorale s'intona, è giusto!

Con gioia e con amore

la vita del cardinale F.X. Nguyen van Thuan, testimone di speranza

di Fausto Leali



“Nel primo anno del terzo millennio, un vietnamita predicherà gli esercizi spirituali alla Curia romana”: così si rivolge Giovanni Paolo II al cardinale Van Thuan, il 15 dicembre 1999. *“Lei ha in mente un tema?”*, gli chiede. *“Santo Padre, cado dalle nuvole, sono sorpreso. Forse potrei parlare della speranza?”*. *“Porti la sua testimonianza!”*, è la risposta. E la testimonianza di vita di François Xavier Nguyen van Thuan, del quale ora è in corso la causa di beatificazione, è di quelle destinate a lasciare il segno.

Nato il 17 aprile 1928, diventa sacerdote nel 1953. Dopo la laurea a Roma in diritto canonico, torna in Vietnam come vescovo nel 1967. Il 24 aprile 1975 viene nominato arcivescovo di Saigon, ma poco dopo, il 15 agosto, viene arrestato ed imprigionato dai dirigenti del regime comunista. *“Sono partito da casa - racconta - vestito con la tonaca, con un rosario in tasca. Durante il viaggio verso la prigione, mi rendo conto che sto perdendo tutto. Non mi resta che affidarmi alla Provvidenza di Dio. Pur in mezzo a tanta ansia, sento una grande gioia: oggi è la festa dell’Assunzione della Vergine Maria. Da quel*

momento è vietato chiamarmi vescovo, padre... Sono il signor van Thuan. Non posso più portare nessun segno della mia dignità. Senza preavviso, mi viene chiesto, anche da parte di Dio, un ritorno all’essenziale”. Trascorrerà tredici anni in prigione, di cui ben nove in isolamento. Scrive: *“Durante la mia lunga tribolazione, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell’oscurità, mi sentivo soffocare per il caldo e l’umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con 8 anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina le opere che avevo avviato per Dio. Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: “Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare, è un’opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutto ciò, fallo subito, e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!” ... Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata”*.

E’ così che, momento per momento, egli s’incammina sulla via della santità, vivendo ogni giorno “azioni ordinarie in modo straordinario”. Non ha con sé il Vangelo, in carcere non gli è permesso tenere nulla, ma su alcuni foglietti, che la polizia gli fornisce per rispondere agli interrogatori, mette da parte le parole della Scrittura che ricorda a memoria. Pezzi di carta, nascosti sotto la sabbia del pavimento della cella, che altri carcerati poi imparano: *“la sera, al buio, ognuno recitava a turno la parte che aveva appreso. Era impressionante e commovente sentire nel silenzio e nell’oscurità la Parola di Dio, il Vangelo vivo, recitato con tutta la forza d’animo da cristiani che lo vivevano sulla loro pelle”*. All’inizio il regime cambia a turno i carcerieri, nel timore che possano essere influenzati, ma dopo un po’ preferisce lasciare sempre gli stessi. E questi diventano suoi amici, al punto da consentirgli di costruire una piccola croce con due pezzetti di legno, tenuta al collo con del filo elettrico intrecciato. Molti anni più tardi, quando, liberato, tornerà a Roma, continuerà ad indossarla: *“essa serve, adesso come allora, a rendere viva la chiamata di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Io ho dato la mia vita per voi. Date anche voi la vita per i vostri amici» (cf Gv 15, 12-13). È il segno del più grande amore”*.

Maria lo accompagna sempre, lungo ogni istante della prova. Arrestato il giorno dell’Assunzione, viene inaspettatamente liberato tredici anni dopo, quello della festa della presentazione di Maria al Tempio: *“Esulto, Maria mi libera: Grazie a te, Madre! Buona festa!”*.

Espulso dal paese, torna quindi a Roma nel 1988, dove viene nominato presidente del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace”. Diventa cardinale nel 2001, ma si ammala di tumore e conclude la sua avventura terrena il 16 settembre 2002. *“Eminenza, so che sta soffrendo molto, ma so anche che offre tutto”*, gli aveva detto un amico. *“Sì, con gioia e con amore”*, aveva risposto lui. Per tutta la vita, in fondo, non aveva fatto altro che *“vivere il momento presente colmandolo d’amore”*, convinto che *“il cammino della speranza è fatto di piccoli passi di speranza”* e che *“la vita di speranza è fatta di brevi passi di speranza”*. Parole pronunciate all’inizio della prigionia, sigillo di un’esistenza, il disegno di Dio sul cardinal Van Thuan, dono per la Chiesa e per l’umanità intera.



Dio ha fatto goal!

di Fausto Leali

E' accattivante il titolo che p. **Bernardo Cervellera**, missionario del PIME, giornalista e direttore di Asia News, ha pensato per questo incontro al Centro Culturale S. Protaso, che ha a tema i primi passi del pontificato di papa Francesco. "Dio ha fatto goal" è un riferimento alla famosa rete segnata da Maradona con la mano durante i mondiali di calcio di Messico 1986, vinti poi dalla sua Argentina. E in effetti è proprio vero che questo nuovo papa ha "drib-

blato e scartato tutti gli oppositori", segnando in contropiede in un momento della partita in cui la Chiesa si sente stretta d'assedio nella propria area di rigore, sotto l'attacco degli scandali, Wikileaks, Ior, preti pedofili o quant'altro. "E' come se la figura di questo papa - dice padre Cervellera - bruciasse tutti gli altri aspetti, perché c'è un esempio positivo che in qualche modo attrae, dà speranza. Così i media, che solitamente scrivono di delitti e corruzioni, intravedono la possibilità di qualcosa di buono che fa respirare". Un passaggio interessante, dunque, quasi una sorta di grimaldello, capace di scardinare la gabbia di pregiudizi ideologici da cui troppo spesso ci sentiamo circondati, che si tratti di dibattiti televisivi o semplici chiacchierate al bar tra persone comuni. Qualche insidia, tuttavia, nel momento di euforia collettiva, rimane e padre Bernardo ce le indica con precisione. Come la questione della povertà, ad esempio, intesa dai media solamente sotto l'aspetto economico e mai come questione spirituale e additata come novità di sguardo, quando invece è palesemente misconosciuto come di essa la Chiesa si sia sempre presa cura lungo il corso della propria storia. Oppure la contrapposizione tra papa Francesco e Benedetto XVI, che ha creato "miti in base ai quali Bergoglio rappresenterebbe il cristianesimo progressista, mentre Ratzinger quello tradizionalista". Come se non fosse vero che "Cristo è presente e guida la sua Chiesa", che "il protagonista è lo Spirito Santo" e quei due papi vivono la propria fraternità in Gesù in un modo visibile e percepibile tanto quanto la forza di quell'abbraccio che li ha stretti tra loro sulla pista dell'eliporto di Castel Gandolfo. Non c'è Cristo senza chiesa, lo stiamo imparando anche a San Protaso in questi giorni e questa Chiesa, ci ha detto padre Bernardo, "non si può capirla se si guarda dal punto di vista politico, degli schieramenti, dei partiti e delle fazioni".

Se è vero, allora, che Francesco ha fatto goal, quale schema di gioco ha usato, al di là dei commenti d'ogni tipo letti su giornali, libri che stanno uscendo a dismisura o sentiti qua e là nei luoghi più disparati? P. Cervellera ce lo dice: lo schema di gioco è camminare, edificare, confessare. E poi uscire, verso le periferie esistenziali, senza autoreferenzialità, ma brillando di quella luce riflessa che è Cristo, perché "la Chiesa non brilla di luce propria". "Ne vedremo delle belle!", conclude e c'è da aspettarsi che sarà davvero così: il campionato che Gesù rimette in gioco ogni giorno nella nostra vita non smette mai di appassionarci. Basta seguire un Allenatore che conosce sempre la strategia migliore.

La professione di fede degli adolescenti

di Marco Leali



Con don Antonio, suor Timotea, e alcuni adulti, noi ragazzi del gruppo in oratorio siamo andati a Roma, dopo Pasqua, per la professione di fede. Un'esperienza che, mischiata alla fatica, all'attesa e alla preghiera ha prodotto tre giorni bellissimi. La mattina del secondo giorno abbiamo partecipato ad una Messa in San Pietro, celebrata dal nostro cardinale, Angelo Scola. Alla fine, lui stesso è passato tra i fedeli, che sono andati a salutarlo con gioia, noi ragazzi compresi. Il primo momento gioioso di questa esperienza, dato da una fede comune. Nel pomeriggio, siamo andati a fare la professione di fede vera e propria. Si è svolta nella chiesa di San Paolo fuori le mura, per essere precisi nella cappellina. Ogni ragazzo è andato, uno dopo l'altro dal don, che ha detto a ciascun ragazzo che stava ricevendo e

che doveva testimoniare la parola di Gesù nel mondo. Noi, che abbiamo voluto fare questa cosa, abbiamo risposto "amen" e abbiamo baciato il Vangelo. Ho ripensato a questo momento solo la sera, prima di addormentarmi, per capire cosa avevo fatto. Avevo promesso di fare ciò che gli apostoli avevano fatto prima di me 2000 anni fa, avevo promesso di seguire Gesù e di testimoniare la Sua parola. E in quel momento mi sono sentito felice, come raramente mi era successo.

Il giorno successivo mi sono svegliato senza voce, ma preparato ad accogliere il nuovo papa, Francesco, durante la sua udienza. Eravamo vicini a lui, e sia quando è arrivato, sia quando chiamava noi, ragazzi di Milano, saltavo sulla sedia per la gioia e cercavo di gridare. Guardando quell'enorme folla, che in comune con me aveva solo la fede, mi sono sentito nuovamente felice, perché stavo seguendo, insieme a tutte quelle persone, Gesù.

80° DI CONSACRAZIONE DELLA NOSTRA CHIESA



GLI APPUNTAMENTI

venerdì 7 giugno, ore 21

Santa Messa

con tutti i sacerdoti passati da San Protaso,
presieduta da Monsignor Faccendini

sabato 8 giugno, ore 18

Cresime, presiedute da Monsignor De Scalzi

domenica 9 giugno

alle ore 10,00: celebrazione solenne col Cardinal Francesco Coccopalmerio

alle ore 12.30: pranzo per tutti (iscriversi in segreteria e in oratorio)

alle ore 15,00: benedizione eucaristica

alle ore 15.30: grande torta per tutti!

A seguire il torneo Bonacina di calcio e basket, con le squadre SPES e del Liceo Montini di Milano

alle ore 21,00: concerto in chiesa, con il Coro Oredieci

LE GRANDI INIZIATIVE

A partire dal mese di **aprile**: “Sostieni una famiglia”

Dal mese di **maggio**: pubblicazione di due libri: una guida della chiesa e libro dell’80° (da prenotare)

Dal mese di giugno e per tutta l’estate: grande mostra sul sagrato

archivio di marzo/aprile

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

INGLESE MARTINA
BESANA VITTORIA
PRENCIOTTO GIULIA

BINETTI DIANA
BIFFI GIULIA

MASTRONICOLA ANDREA
MORO CAMILLA

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

FERRANTE ETTORE con CARANDENTE SICCO MARIA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

CERRAI ENRICO, a. 83
DE VITO ANNA, a. 97
BIANCHI AMBROSINA, a. 95
FABIANI ENZO, a. 88
POZZI TERESA, a.88
EVANGELISTI OLIVIERO, a. 87
ZOFFOLI GIUSEPPE, a. 85

NICCOLAI CARLO, a. 83
LAPEGNA ARDEA, a. 89
MAZZONE GIUSEPPE, a. 88
SALVI JOLANDA, a. 98
POGLIANI CARLO, a. 88
TERENGI VITTORIO, a. 85

ESPOSITO DARIO, a. 74
FONTANA GIUSEPPINA, 79
FICACCI GABRIELE, a. 75
IMPROTA LUISA, a. 90
DALBON FRANCO, a. 87
GILARDI ROBERTO, a. 49



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell’infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

